

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché humane.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 12,18 m. - 7,25 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 6,42 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 6,31 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 12,12 m. - 7,18 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 2 p. e dalle 5 alle 7 1/2 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

SULLA ESPORTAZIONE DELL'UVA

(Continuazione vedi n. precedente)

« Io sono persuaso che queste rappresaglie non si faranno. La Svizzera conosce molto bene i propri interessi, e lo ha dimostrato negli ultimi negoziati, quando fece pagar cara all'Italia la rinuncia alla concessione che aveva prima ottenuta sulle parti d'armi non finite. No, la Svizzera, lo credo anch'io, non le farà queste rappresaglie, perché ciò in fondo non le potrebbe giovare, ma poiché in questo momento siamo chiamati a stipulare un trattato, a me sembra che ci dobbiamo intendere soprattutto sui termini e sulle conseguenze che il trattato avrà e deve sortire nel tempo avvenire, cosicché non abbia da sorgere ragione di contesa fra le parti contraenti. Credo adunque che su questo argomento sia necessario, o almeno conveniente, promuovere ed ottenere qualche dichiarazione che tolga via ogni ragione di dubbio, ed io ne parlo volentieri, perché non dubito che il ministero l'otterrà, anche dopo la ratifica del presente trattato, che deve aver luogo fra qualche ora per parte dei rappresentanti dell'uno e dell'altro governo.

« Non è già che io non abbia piena fiducia nella buona fede della Svizzera e dei suoi negozianti, ma credo che volendo conservare i buoni rapporti fra i due stati, giovi parlar chiaro, e togliere qualunque dubbio intorno al regime daziario che si deve applicare ad un prodotto di tanta importanza. Imperocché non si tratta di

regolare una materia di piccolo momento, come si è detto poco fa, quando si parlava degli agrumi e delle paste: sebbene il commercio degli agrumi e delle paste non sia cosa insignificante, e sia piuttosto una vergogna, che in materia di agrumi l'Italia stia al disotto della Francia, perché le tariffe differenziali sulle ferrovie francesi annullano i benefici delle distanze che dovrebbero assicurare all'Italia i maggiori vantaggi. Questo, io lo dico un'altra volta, è il punto nero dell'Italia, che dopo aver fatto ingenti sacrifici nella costruzione della ferrovia del Gottardo, permette che altre nazioni ne colgano il frutto! L'esportazione dell'uva da vino è salita nel 1882 a proporzioni abbastanza considerevoli, poiché andò presso ai ventisei mila quintali, e mi par bene, che franchi la spesa di chiamarvi sopra l'attenzione del governo e del Parlamento.

« Ripeto adunque la mia domanda ai signori ministri: Credete voi che l'uva da vino introdotta nella Svizzera sarà sottoposta all'istesso trattamento del vino? Prima domanda: veniamo adesso ad una seconda che ha pure la sua importanza.

« Quali saranno le norme da seguire quando si tratti di regolare la produttività dell'uva che si converte in vino? Questo è un punto che merita di esser chiarito, e vorrà nel mio giudizio essere risolto d'accordo fra le parti contraenti, se vogliamo, finché ne è il tempo, levar di mezzo qualunque contesa per l'avvenire. Se l'on. ministro del commercio ci voglia pensar sopra, vedrà che l'argomento è degno della maggior attenzione, ed io lo prego a riflettere che le nostre leggi

sul dazio consumo gli offriranno il mezzo a risolvere degnamente la questione, poiché le medesime prevedono il caso della introduzione della uva nei comuni chiusi, e dichiarano virtualmente la quantità dell'uva necessaria per produrre un ettolitro di vino. Che avverrà dunque, quando la nostra uva entrerà sul territorio Svizzero? Quali saranno i criterii che verranno adoperati per calcolare la produttività dell'uva, e regolare il dazio nella misura stabilita per il vino?

« Di ciò è naturale che il trattato non si occupi, perché la voce uva non ha formato oggetto di speciali accordi; posto pertanto, che la Svizzera non abbia vincolata questa voce nei trattati con altri paesi, è chiaro che ci troveremo in grandi incertezze, e potranno sorgere dissidii con grave detrimento dei nostri commerci.

« Del che mi sono maggiormente persuaso, quando mi è avvenuto di riconoscere, che la tariffa Svizzera suppone che 140 chilogrammi di uva bastino a produrre cento chilogrammi di vino. Ebbene, o signori, se la Svizzera pretendesse risolvere il dubbio a questa stregua, ciò avverrebbe a danno delle nostre esportazioni, imperocché i produttori di vino, come sono parecchi in questa aula, sanno che difficilmente, anzi per certe uve è impossibile, che si possa ottenere un quintale di vino, schiacciando 140 chilogrammi di uva. Se pertanto la Svizzera presumesse invocare le regole stabilite colla sua tariffa interna per definire questo punto di contesa, l'Italia ne sentirebbe grave pregiudizio nella esportazione di un prodotto, che accenna a prendere, e prenderà certamente le maggiori proporzioni.

APPENDICE
DELLA
GAZZETTA D'ACQUI

VEGLIE

L'amore in De Musset e Stecchetti

La storia della tisi nell'arte è tutta una commovente effemeride dello sfasciarsi della materia e del purificarsi dell'anima: le sue conquiste sono una raffinatezza insuperabile nel sentire i dolori più sconosciuti ed una facoltà gigantesca di sollevarsi e di vivere nelle regioni più alte e santificanti dell'affetto. — Amare e soffrire! — Ecco tutto il mondo dell'etico. Ed è naturale. La tisi non è un'affezione violenta del male: non toglie la coscienza di quello che si è, di quello che si soffre, di quello che è la vita fiorente che ne circonda: si

è mezzo fuori della vita, ma si è ancora i veggenti delle più affascinanti lusinghe dell'esistenza. Le lusinghe però che possono ancora affascinare un etico sono quelle che si abbracciano coll'occhio di uno scheletro più assuefatto a correre le visioni dell'ideale, che a fermarsi sulle tentazioni della materia: sono le gioie solitarie dell'anima, le gioie pellegrine di un'affezione tutta sentimentale, tutta trasporto della fantasia e del cuore. Nissuno ama più degli etici. L'etico è l'asceta dell'amore. Notiamo però la differenza che passa fra l'asceta dell'amore e l'asceta religioso. L'asceta religioso vive in uno stato di isolamento volontario: l'occhio fisso ne firmamenti, il piede sprezzante su le cose mondane, la sua solitudine è solitudine estatica, è visione imperturbata, è la vera cristallizzazione psichica di Sthendal. Nissun tormento della carne lo distrae per quanto acuto, per quanto straziante: si direbbe anzi che gli strazii della carne sieno per l'asceta religioso le ali dei rapimenti e che convenga dilaniarne le fibre perché le vibrazioni dell'anima si facciano più armoniose e divine. Luigi de Gonzaga, consunto dal desiderio divino, à le labbra aperte al sorriso più estatico che la fantasia di un dipintore possa immaginare sulla bocca di

una vergine innamorata: Santa Caterina da Siena, negli strazii dell'agonia, grida: muoio e non posso morire: quasi che ella tema che le sue membra non si dissolvano e non le si schiuda realmente il paradiso: lo stilita ritto sulla mozza colonna sfida la rabbia delle stagioni, e dura pregando nella immobile posa, finché il sole gli bruci il cranio o glielo buchi la goccia che ha la potenza di cavare il macigno. Ma qui non vi è più alcunché di seriamente umano; lo spirito si prende gioco della carne; l'umano vi è, ma proprio in caricatura.

L'asceta dell'amore, al contrario, vive in uno stato di isolamento forzato. A lasciati i clamori e le feste mondane, perché non poteva più resistere agli urti violenti della gioia e del piacere: perché la sua apparizione dove imperava l'allegrezza avrebbe attristito la gente: perché camminava ansando e l'ansia gli toglieva il respiro e col respiro gli mancava la voce e della mancanza della voce si prevaleva la tosse per soffocarlo, per rompergli a mille doppi il petto, già rotto, già stremo di forze, impotente di sostenere il più fiavole urto, fosse pure l'abbraccio di una creatura leggera come un fantasma.

L'etico, ripudiato dal mondo, condannato a ri-